

# «L'operaio ha fatto tutto; e l'operaio può distruggere tutto, perché tutto può rifare»

**Steven Forti**

---

Storicamente, 2 (2006).

ISSN: 1825-411X. Art. no. 24. DOI: [10.1473/stor357](https://doi.org/10.1473/stor357)

---

«L'operaio ha fatto tutto; e l'operaio può distruggere tutto, perché tutto può rifare »[1].

... un uomo idolatrato, ciecamente seguito da una massa lavoratrice che è tra le più coscienti d'Italia: un organizzatore di molti numeri per fare presa sull'anima ingenua delle masse: un propagandista che all'efficacia della parola unisce l'autorità del mandato politico. Insomma, come si direbbe, un pezzo grosso del Partito [2].

Di chi si parla? Di Ercole Bucco, il dimissionario segretario della Camera confederale del Lavoro bolognese. Eppure il nome di Ercole Bucco ai giorni nostri suona completamente nuovo. Non lo si connette né ai "pezzi grossi" del socialismo postbellico, né ai rivoluzionari più carismatici. Anzi, la storiografia repubblicana ha archiviato il suo fascicolo in uno di quei polverosi scaffali al di sotto dell'etichetta recante la scritta "oblio".

Nato a Firenze il 22 agosto 1886, si trasferisce presto a Cento, in provincia di Ferrara, dove nel 1905 si iscrive al PSI. Nel 1909 si reca in Svizzera, mentre nel 1911, a Trieste, dirige il periodico «Gioventù Socialista» [3]. Da subito molto attivo come organizzatore e propagandista, ad inizio 1912 diviene segretario della Camera del Lavoro di Cento, che guida con mano ferma nella

condanna della guerra di Libia e del [primo conflitto mondiale](#) [4]. Costretto al fronte dal novembre 1915, riprende la sua attività sindacale nel 1919, divenendo anche propagandista per la CdL di Ferrara, guidata da Zirardini. Dalla primavera è presente nel bolognese e dall'estate anche nel mantovano: alle elezioni del 16 novembre 1919 si candida in questa circoscrizione per la corrente massimalista, in opposizione al riformista confederale Dugoni, venendo eletto alla Camera e, nella riunione della Direzione del PSI del 28 novembre, alla carica di segretario del Gruppo Parlamentare Socialista. Per Bucco si apre così un'intensa – seppur breve – stagione nella quale gioca un ruolo di primo attore.

Nel 1920 ricopre anche la carica di segretario confederale a Bologna, ma viene linciato politicamente e moralmente in seguito agli avvenimenti del 4 novembre di quell'anno, passati presto in secondo piano rispetto ai più gravi fatti di Palazzo d'Accursio di meno di tre settimane dopo. Sfuggito alle leggi fascistissime trova rifugio in Francia, lavorando come manovale durante i lunghi anni dell'esilio. Dopo un breve e ambiguo rapporto con l'OVRA in qualità di informatore, tenta di tornare clandestinamente in Italia via mare dall'Algeria: arrestato, nel 1938 viene condannato all'ergastolo dal Tribunale speciale come sovversivo e, dopo l'8 settembre, è deportato in un lager nazista, dove trova, nemmeno sessantenne, la morte.

Dopo il breve periodo in auge Bucco è caduto al pari di molti altri nel dimenticatoio. Cosa che non stupisce affatto. Quello che semmai lascia dei dubbi è come questo personaggio sia stato fagocitato dal pozzo dell'oblio storiografico. Il suo nome non è mai presente in alcuna ricerca riguardante il socialismo italiano del primo dopoguerra, se si eccettuano gli studi dedicati alle vicende di Bologna in quegli anni. Solo nell'indagine particolare [5] ci si è ricordati di Bucco, tralasciando completamente il suo ruolo a livello nazionale. Ma anche nelle valide ricerche locali, lo spazio dedicato al segretario del sindacato confederale di Bologna è scarso e il giudizio fortemente negativo: come spesso accade, il “dopo” è utilizzato come metro per giudicare il detto e il fatto precedentemente. E quindi all'imputato dei fatti accaduti alla sede della

CCdL in via d'Azeglio 41 la notte del 4 novembre 1920 – oltre che al futuro informatore della polizia fascista – è toccata una memoria fortemente rivisitata per il periodo del biennio rosso.

Perché allora impegnarsi a soffiare via centimetri di polvere dal suo fascicolo ingiallito? Perché dedicare un articolo a questo personaggio (semi)sconosciuto? La sua figura, per quanto non trovi certamente posto nell'Olimpo del socialismo italiano, è rivestita di un'importanza speciale per un duplice ordine di motivi.

In primo luogo è esemplificativa di quel massimalismo definito spesso parolai e inconcludente che domina il socialismo nel primo dopoguerra, in aggiunta alla sua inclusione – seppur in modo particolare, ambiguo e oltremodo sfortunato – nella categoria dei [transfughi](#) del periodo interbellico, dimenticati da tutti e da tutto. In secondo luogo, fondamentale è il ruolo svolto da Bucco nel biennio rosso nel bolognese. La sua attività alla segreteria della CCdL in quell'intenso 1920 è diretta al tentativo di instaurazione del nuovo ordine sovietista: la riorganizzazione centralizzata del movimento sindacale e le spinte per legare strettamente il sindacato al partito sono tese allo scopo di creare degli organismi nuovi (Soviet) per un nuovo tipo di società (quella comunista).

Ossia, parlare di Ercole Bucco significa prima di tutto parlare del socialismo massimalista a Bologna nel biennio rosso.

A volo di gabbiano sul biennio rosso: stato della questione, categorie interpretative, prospettiva d'indagine

Sul biennio rosso nel bolognese si è scritto molto nei decenni repubblicani. L'analisi si è però concentrata essenzialmente sulla strage di Palazzo d'Accursio, individuata come uno dei primi momenti della reazione: la prospettiva è stata per lo più quella della ricerca delle "origini del fascismo", per altro non a torto. Ma in uno studio tutto incentrato sull'indagine delle cause della seguente vittoria (politica e militare) dei fascisti, in uno studio dedicato alle colpe del socialismo massimalista dominante, si è forse

tralasciato di indagare quale fosse il reale progetto, la parte propositiva del detto e del fatto massimalista, per quanto carente (o suicida) potesse essere. Oltre ai cenni nei lavori di S. Noiret [6] dedicati al massimalismo italiano e alla figura di N. Bombacci, sono storici locali come L. Arbizzani e N.S. Onofri a parlare del ruolo del massimalismo a Bologna [7]. Onofri indaga a fondo la realtà bolognese: dedica parti notevoli alla situazione ed alle problematiche interne al socialismo locale, rivolgendo l'attenzione in particolar modo alle lotte bracciantili delle campagne ed al ruolo di Massarenti. Del progetto rivoluzionario del massimalismo e dei Soviet se ne tratta però solo en passant, quale questione "esotica" e distante dai problemi reali del proletariato. Una tematica, questa, che non viene affrontata nemmeno in una importante raccolta di saggi sulla storia locale durante il biennio rosso come quella curata da L. Casali [8].

È necessario, innanzitutto, chiedersi cosa sia politicamente centrale in questo frangente storico. O più precisamente, quali siano le categorie di interpretazione della politica indispensabili per poter pensare ed agire in questi anni. La guerra mondiale e la Rivoluzione russa hanno sconvolto il mondo della politica così com'era fino al 1914: la caduta di imperi secolari e, soprattutto, l'incredibile esperienza bolscevica obbligano a cercare categorie nuove per l'interpretazione della politica. O come minimo, categorie interpretative già conosciute devono essere ri-aggiornate.

È il caso del *partito*. Con la nascita della II Internazionale non vi può essere accesso alla politica «se non mettendo in conto l'esistenza almeno di un partito in rapporto allo Stato»: il partito, nei decenni a cavallo del secolo, «rappresenta una classe nei confronti dello Stato e [...] dispone lo Stato come insieme condizionato da relazioni tra sue "parti" organizzate» [9]. Nel periodo che va dal 1917 al 1921, invece, il partito viene re-interpretato, viene riletto alla luce della Guerra e dell'Ottobre, di quella che fu la prima rivoluzione vittoriosa. La questione partitica si allaccia alla questione del potere, dalla quale fino ad allora era disgiunta. Lenin insegna a *pensare il Partito organizzato da farsi Stato*: questa è la direttiva che tentano di applicare i

socialisti nel primo dopoguerra (e che in Italia solo il fascismo saprà mettere in pratica).

Alla categoria di *partito* l'inverno del 1917 affianca altri due tasselli basilari. Il primo dal tanto utilizzo aveva perso una sua precisa connotazione: la categoria di *rivoluzione* dalla presa del Palazzo d'Inverno a Pietrogrado acquista una sua specifica singolarità e forza. Il secondo, piuttosto recente, si impone con una potenza notevole in quei mesi in tutto il globo terrestre: [Soviet](#). Esso diviene, per il socialismo europeo del biennio rosso, il *passé-partout* ufficiale per qualunque possibilità rivoluzionaria: senza i Soviet – sistema consigliare dal basso – non sembra possibile nemmeno poter pensare la rivoluzione.

Partito, Rivoluzione, Soviet sono dunque le tre password per poter accedere alla storia politica d'Italia tra 1917 e 1921. *Conditio sine qua non* è la [guerra](#), categoria che si presenta in diverse forme: opposizione alla guerra, guerra combattuta, guerra vinta, vittoria mutilata, trincerocrazia, pace... Senza di essa non è possibile comprendere né la maniera in cui si trasforma la concezione partitica, né lo stesso paradigma della rivoluzione vittoriosa.

In Italia depositario del brevetto rivoluzionario sovietico e soggetto politico competente delle *password* di interpretazione della politica si considera il [socialismo massimalista](#), non senza contraddizioni. Tale eterogenea corrente si afferma con il nuovo protagonismo delle masse ed integra tanto aspetti ideologici, politici e culturali del socialismo della II Internazionale che aspetti della nuova politica dei riti e della liturgia di massa divenuta essenziale nel primo dopoguerra [10]. Il massimalismo si caratterizza principalmente in negativo, ossia come rifiuto categorico del riformismo e del gradualismo socialista, mescolando ad una incessante violenza nelle parole una preparazione rivoluzionaria del vero totalmente assente [11]. La riconfigurazione del partito, la prospettiva sovietista, il mito russo permeano – bene o male – tutto il socialismo italiano, ma conquistano decisamente quella corrente del massimalismo che Mussolini e Turati definirono “nullista”, ovvero sia l'ala più a sinistra facente capo a Bombacci, Gennari, Salvatori e Bucco.

Nell'anno che corre dallo sciopero internazionale del 20-21 luglio 1919 al II Congresso della IC dell'estate 1920 ne è chiara esemplificazione il progetto rivoluzionario che ha come tappe il Partito, i Soviet, la Rivoluzione.

E a Bologna tale massimalismo filobolscevico e terzinternazionalista, concentrato particolarmente sulla problematica sovietista, ha avuto il suo *luogo*. La provincia felsinea è stata oggetto di una decisa attività tesa alla centralizzazione e verticalizzazione delle organizzazioni del mondo proletario; è stata terra di accesi dibattiti sulla costituzione dei Soviet in ambito politico, sindacale e culturale; ha visto l'opera assidua di due massimalisti di caratura nazionale tra i maggiori sostenitori della necessità dell'instaurazione dei Soviet in Italia (Bucco e Bombacci); è stata scelta infine dalla Direzione del Partito – insieme alla limitrofa Modena – come serra in cui tentare l'innesto del nuovo organo russo sul vecchio tronco delle organizzazioni socialiste italiane. Bologna risulta essere, quindi, un microcosmo che meglio di qualunque altra realtà locale italiana offre una panoramica completa su tali questioni. È un laboratorio politico a cui guardano tutte le posizioni del variegato socialismo italiano – anche quelle più all'avanguardia, come gli ordinovisti torinesi –, dove le diverse componenti e categorie di interpretazione della politica di quel caldo biennio si manifestano in maniera esponenziale. Alla lettura storiografica degli ultimi sessanta anni di un biennio rosso visto soprattutto attraverso le lenti delle *origini del fascismo* e della *crisi del liberalismo*, si vuole proporre una prospettiva interpretativa differente: un'analisi di questo cruciale momento della storia politica italiana che abbia come focus il soggetto politico allora dominante: il socialismo massimalista. Con il suo detto ed il suo fatto, con i suoi luoghi, tempi ed attori, con i suoi progetti e proposte, risultati e fallimenti. Senza, per questo, dimenticare gli altri soggetti politici presenti allora: il socialismo riformista, il liberalismo borghese, il movimento fascista in fieri.

Per poter tentare questa interpretazione è necessario andare direttamente alle fonti di allora. La stampa socialista – «La Squilla» – e i documenti d'archivio – le carte del Gabinetto di Prefettura – riescono ad illuminare

anfratti rimasti oscuri, pur senza eliminare tutte le inevitabili ombre. Il progetto rivoluzionario di una parte del massimalismo italiano, la parola Soviet e il nome di Ercole Bucco si avvicinano così a riacquistare il loro valore, non per forza positivo, ma reale.

Quadro generale: il massimalismo italiano negli anni della Rivoluzione vittoriosa

Il settembre 1918 è un momento politico decisivo per il socialismo italiano. A quella data segreteria e direzione del PSI sono già in mano ai [massimalisti](#): è il periodo dell'unità nazionale post-Caporetto e del discorso collaborazionista di Turati alla Camera. Al XV Congresso Nazionale del PSI (Roma, 1-5 settembre), la mozione della corrente massimalista prevale nettamente sulla mozione riformista. Il Gruppo Parlamentare Socialista – ancora controllato da Turati, Modigliani e Treves – viene richiamato alla disciplina dalla Direzione del Partito, che nell'arco di tre settimane ottiene anche il controllo delle sezioni provinciali socialiste, della Federazione Giovanile Socialista e della [Confederazione Generale del Lavoro](#) – cosa assolutamente impensabile fino a poco prima.

Con la fine dell'inverno 1919 che segna il ritorno alla pace e che vede la morte nella gelata Berlino di R. Luxemburg e di K. Liebknecht, si suole far iniziare nella penisola italiana quel biennio di scioperi, proteste e protagonismo proletario comunemente detto biennio rosso. Soggetto politico decisivo è il massimalismo. Almeno tre sono i momenti politici fondamentali in tale biennio: tre tappe sulla via della realizzazione del progetto rivoluzionario proposto.

La prima tappa è il XVI Congresso Nazionale del PSI (Bologna, 5-8 ottobre 1919), in cui si stabilisce la definitiva dipendenza del GPS dalla Direzione del Partito. Primo corollario a tale sanzione è la riforma dello statuto del Partito sulla base del programma della frazione massimalista pubblicato nell'agosto; secondo corollario è l'effettivo controllo massimalista del GPS, in seguito al trionfo socialista alle elezioni politiche del 16 novembre.

La seconda tappa è l'accordo, formalizzato nel febbraio 1920, tra Lega

Nazionale delle Cooperative e PSI e la conseguente costituzione della Triplice del Lavoro (PSI, CGdL, LNC), che comporta il completo controllo della Direzione del Partito sulle grandi organizzazioni del movimento operaio italiano.

La terza ed ultima tappa è la proposta da parte di Bombacci – segretario politico del Partito – del progetto di costituzione dei Soviet in Italia al Consiglio Nazionale del PSI (Firenze, 11-13 gennaio 1920). Antecedente è l'emendamento che lo stesso Bombacci legge in Parlamento il 13 dicembre 1919 in cui considera legittima la costituzione dei nuovi consigli dei lavoratori; conseguenza ne è l'intenso dibattito che fino all'aprile impegna tutto il mondo socialista italiano riguardo a tale questione chiave per l'instaurazione della dittatura proletaria sul modello bolscevico.

Il massimalismo, dunque, nel giro di venti mesi controlla praticamente tutto il mondo socialista italiano: dal partito ai sindacati, dalle cooperative all'amministrazione locale. Nello stesso periodo, e grazie alla situazione dinamica del primissimo dopoguerra, ottiene un potere decisamente rilevante nel [complesso di tutta la società italiana](#).

Mediante un preciso progetto rivoluzionario, promosso in primo luogo dal filobolscevico Bombacci, la corrente più a sinistra del socialismo massimalista giunge alla costituzione di un vero e proprio Stato (proletario) nello Stato (borghese). L'ultima tappa, prima della rivoluzione armata – che del vero mai viene pensata, né organizzata –, è la costituzione del tassello conclusivo della legalità proletaria: i soviet. Ma tanto ritrosie e forti negative all'interno della stessa sinistra socialista come nuove (ed apparentemente contraddittorie) [direttive moscovite](#) portano al rinvio della realizzazione del sistema consigliare ed al suo conseguente fallimento. Al Consiglio Nazionale del PSI (Milano, 18-22 aprile 1920) segue, in settembre, l'occupazione delle fabbriche – allo stesso tempo culla e feretro della rivoluzione proletaria italiana – conclusasi con l'accordo di Roma e la fine di qualunque realizzabile sogno rivoluzionario. Il contenzioso tra Serrati e Lenin riguardo alle 21 condizioni di ammissione all'Internazionale Comunista diviene il chiodo che squarcia il traballante



quadro massimalista: dall'ottobre, con la conclusione dell'occupazione delle fabbriche e il ritorno della missione politico-economica socialista dalla Russia, la eterogenea frazione del PSI si spacca. Serrati – con la maggioranza del massimalismo e appoggiato da quel che resta del riformismo – si schiera contro l'ingerenza terzinternazionalista nelle questioni nazionali, tranciando così le gambe alla prospettiva sovietista dei Bombacci, dei Gennari, dei Bucco e togliendo immediatamente tutte le posizioni di potere ai rappresentanti di quel massimalismo, bollato come quinta colonna bolscevica. Dalla metà di ottobre la strada per Livorno è già segnata.

Prove di *dittatura proletaria*: ascesa e declino del massimalismo (Bologna, 1919-1920)

La corrente “intransigente-rivoluzionaria” nasce nella città felsinea nel 1917 per opera di C. Pini e E. Magnelli, mentre ad A. Marabini se ne devono fondazione ed immediata forza ad Imola.

La vita del massimalismo nella provincia rossa può essere raccontata per *fasi* o *momenti*. Alla fondazione seguono, nell'arco di tre anni, almeno cinque macromomenti, che ne riflettono la condizione a livello nazionale: sviluppo, affermazione, apogeo, declino, morte. Ognuno di essi racchiude una precisa dinamica del soggetto politico massimalista esaminato.

Lo *sviluppo* è databile tra l'estate 1918 e l'inizio di giugno 1919: la corrente massimalista si rafforza, iniziando a contare politicamente. N. Bombacci, comprendendo l'importanza del controllo della provincia rossa, è spesso nel bolognese in questo periodo. Al Congresso Provinciale Socialista, conclusosi il 26 gennaio con un plateale «Bisogna essere o imperialisti o rivoluzionari, o con Sonnino o con Lenin!», l'odg del vicesegretario del PSI ottiene 800 voti, mentre la mozione riformista di Bentini solo 150. Anche all'assemblea dell'Unione Socialista Bolognese (23 gennaio), l'odg massimalista di L. Tarozzi aveva battuto quello riformista dello stesso Bentini e di Zanardi. Con l'inizio del nuovo anno il massimalismo consegue la sua prima duplice vittoria, che comporta un ricambio politico nel socialismo locale: A. Valeri diviene segretario della Federazione Provinciale Socialista, R. Tega – con Tarozzi –

direttore de «La Squilla» e il Comitato Direttivo della FPS diviene a maggioranza massimalista.

L'*affermazione* avviene tra giugno e dicembre 1919: il massimalismo ottiene il controllo di tutte le organizzazioni socialiste provinciali. La guida della Camera Confederale del Lavoro è affidata il 13 luglio al massimalista P. Venturi, già segretario della USB, dopo le dimissioni del riformista C. Gaviglio. Questi, duramente attaccato dai massimalisti al congresso provinciale della CCdL (1 giugno), subisce il colpo di grazia per mano degli anarchici che, in seguito agli avvenimenti del [15-16 giugno](#), invadono la sede confederale. Il nodo politico tra riformisti e massimalisti è sciolto nella seconda metà di settembre, dopo le tensioni dovute al mezzo fallimento dello [sciopero internazionale in difesa delle rivoluzionarie Russia e Ungheria](#). Il massimalismo ottiene una vittoria schiacciante sia in ambito cittadino sia in ambito provinciale. Dopo la spaccatura all'assemblea della USB con l'abbandono dell'aula da parte dei riformisti (13 settembre), il referendum indetto tra gli iscritti per la designazione dei candidati al seguente congresso provinciale è un vero e proprio plebiscito per la corrente di Bombacci e Serrati.

Il Congresso Provinciale Socialista (20-21 settembre), al culmine delle tensioni tra le due correnti, assegna all'odg massimalista di Alvisi il triplo dei voti di quello riformista di Bentini. Il nuovo comitato federale di 10 membri – che rappresenterà la FPSB al congresso nazionale – conta 6 massimalisti e la segreteria della FPS passa a Venturi, in seguito alle dimissioni di Valeri.

L'autunno del 1919 segna, attraverso il Congresso Nazionale del PSI e le elezioni politiche, l'affermazione del massimalismo a livello nazionale. Un risultato ancor più evidente nella provincia rossa. Proprio nella Sala del Bibbiena del Teatro Comunale si tiene il XVI C. N. del partito: la mozione massimalista elezionista di Serrati raccoglie oltre il doppio dei voti di quella centrista di Lazzari. E alle elezioni del novembre è un tripudio socialista nel capoluogo emiliano: il PSI – che a livello nazionale ottiene oltre il 32% delle preferenze – raccoglie il 62,9% dei voti in città e il 68,6% in provincia. Su otto candidati socialisti ne vengono eletti sette: quattro sono massimalisti ed il

primo – con oltre 100 mila voti – è proprio Bombacci, che in ottobre viene nominato segretario politico del PSI.

Già da settembre, comunque, il massimalismo controlla tutte le maggiori organizzazioni del socialismo bolognese e P. Venturi ne diviene leader incontrastato, ricoprendo contemporaneamente la carica di segretario della FPSB, della USB e della CCdL.

[Le calde giornate di fine 1919](#) modificano però questa situazione. Il 21 dicembre, difatti, Venturi rassegna le dimissioni da tutti e tre i segretariati. Un avvenimento che sembra frenare l'ascesa massimalista, in realtà, promuove quella parte del massimalismo che guarda ancora più a sinistra, ossia al faro sovietico e alla società bolscevica.

Il 1 gennaio 1920 vengono nominati i sostituti di Venturi alla guida delle organizzazioni proletarie: E. Bucco – alla CCdL –, [G. Martini](#) – alla FPS –, C. Pini – alla USB –: due massimalisti bombacciani e un astensionista bordighiano.

Il 21 aprile 1920, al Consiglio Nazionale del PSI tenutosi a Milano, Bucco – in qualità di segretario del GPS – e Fiorelli – in qualità di consigliere nazionale per la FPSB – portano il sostegno alla corrente sovietista più radicale. Favorevoli alla linea di Bombacci – respinta quasi all'unanimità – per l'allargamento della costituzione dei Soviet a tutta Italia (emendamento Polano-Toscani), devono ripiegare sulla proposta della Direzione, che si accontenta dell'esperimento sovietico solo "in determinate plaghe" (odg Sardelli-Mombello).

Il periodo compreso tra questi due estremi può considerarsi l'apogeo del massimalismo nel bolognese: circa quattro mesi in cui il massimalismo bombacciano (filobolscevico e terzinternazionalista) tenta di rendere realtà il progetto rivoluzionario sovietista, controllando il mondo proletario e influenzando pesantemente gran parte della società. Ossia, 100 giorni di prove di dittatura proletaria.

La proposta bombacciana di costituzione di un sistema consigliere (Firenze, 13 gennaio 1920) accende subito gli animi sotto le due torri. Bucco scrive al segretario del Partito (21 gennaio) chiedendo la possibilità di volgarizzare immediatamente i principi sovietisti e chiedendo copia del "programma costitutivo" per poter essere il primo "a portare sul terreno della propaganda e del dibattito le idee che informano il vostro progetto." Bombacci, apertamente criticato su tutti i fronti, ne invia copia, ma è costretto a prendere tempo [12], vista l'impreparazione del partito sulla questione e la decisione di sospensione del Consiglio Nazionale socialista.

La pubblicazione del progetto su «La Squilla» (31 gennaio) rappresenta l'incipit di una trama politica il cui nodo essenziale riguarda l'immediata creazione dei Soviet. I fautori bolognesi del nuovo ordine sovietista portano in ogni possibile assemblea e congresso il loro verbo allo scopo di trasformare il massimalismo da sterile "nullismo" a gravido "realizzatore". Il Soviet è visto come **l'ingrediente essenziale** della ricetta bolscevica, l'ultimo imprescindibile stadio prima della rivoluzione armata per l'instaurazione della dittatura del proletariato.

Come mai prima, le organizzazioni socialiste sono protagoniste nella promozione di attività politiche, sociali e culturali: Martini propone una scuola di cultura proletaria per propagandisti ed organizzatori, mentre il direttore del periodico socialista bolognese **G. Fiorelli** si presta ad un'opera divulgativa dei principi socialisti che va dalla volgarizzazione sulla stampa alla organizzazione di cicli di conferenze ed incontri per la cittadinanza e di convegni per rendere competenti gli stessi dirigenti di partito locali. Bucco presenta un rivoluzionario programma d'azione – disciplina delle leghe ed

educazione spirituale e tecnica del proletariato – per l’instaurazione del nuovo sistema sovietista (28 febbraio, congresso provinciale della CCdL).

L’aprile è il momento cruciale: al maggiore impegno, all’attacco finale segue, immediata, la frustrazione della sconfitta. In vista del Consiglio Nazionale socialista di Milano – dove si attende l’imprimatur definitivo per l’inizio della rivoluzione –, Bucco ottiene oltre il 90% dei voti alla riunione della USB (3 e 10 aprile) con un odg, presentato con Martelli, che ribadisce “l’improrogabile necessità” [13] della costituzione dei Soviet. Al Congresso provinciale socialista (14-15 aprile) l’odg di Bucco, concordato con Alvisi, ottiene 4474 voti favorevoli e solo 60 contrari.

La decisione del maggiore consesso socialista – una scelta a metà, o meglio una non-scelta, che finisce per essere un rinvio, una posticipazione del problema – apre una fase di lento, inizialmente quasi impercettibile, *declino* per il massimalismo bolognese. Il controllo dei centri di potere proletari è ancora saldo, ma mancano inventività, progetti, prospettive politiche, che non siano la semplice amministrazione. La crisi non sta nell’autunno – la fase terminale, evidente della malattia –, bensì nella non-scelta dell’aprile e nella risposta (povera di contenuti) che gli si dà. Dal maggio, la rivoluzione sovietista e i Soviet rimangono ancora vivi nelle parole, ma sono già morti, seppelliti dalle incertezze della Direzione del Partito e dai diktat moscoviti. Da maggio è come se si cercasse di rincorrere il *detto* precedentemente nel tentativo di metterlo in pratica: ma proprio la ripetizione continua, quasi a *leitmotiv* psicologico, del già detto, mostra come non vi sia più alcuna inventività politica.

Si ha l’impressione che la questione sovietista venga quasi data per scontata. Il fatto che il Partito stesso abbia preso una decisione definitiva al riguardo pare smorzare tutto quell’entusiasmo dei mesi precedenti. Sarebbe a dire che deliberare che i Soviet si costituiscano, seppur solo in determinate plaghe, sembra significhi già di per sé l’effettiva creazione dell’organismo consigliere proletario. A Bologna – e così nelle altre realtà locali italiane – l’attenzione si concentra più che altro sulle prossime elezioni amministrative,

dove notevole è l'impegno per la vittoria elettorale nei Comuni e dominante la confusione tra "conquista del Comune" e "creazione dei Soviet".

L'ultimo spiraglio è dato da quel settembre 1920, arcinoto per l'occupazione delle fabbriche. Ma all'entusiasta rivoluzionaria bisogna purtroppo affiancare la definitiva sconfitta proletaria. Una pesante *debacle* che il massimalismo sovietista bolognese rappresenta pienamente, tanto in ambito sindacale che in ambito partitico.

Al Consiglio Nazionale della CGdL (Milano, 11 settembre) Bucco, con Schiavello, presenta un ordine del giorno proponente il passaggio dall'occupazione alla rivoluzione, che esce però sconfitto (409.564 voti favorevoli e 591.245 contrari). La CGdL si avvia così all'accordo sulla compartecipazione operaia firmato a Roma il 19 ed approvato il 25 settembre. La CCdL è costretta a rispettare le direttive nazionali.

A livello di partito, settembre segna un turn-over di ampie proporzioni che rende evidente il declassamento del massimalismo più radicale, filosovietista, terzinternazionalista convinto, fino ad allora alla guida dei posti chiave del socialismo bolognese. Mentre la segreteria della FPS e la direzione de "La Squilla" – Fiorelli si dimette a fine agosto – sono affidate al massimalista serratiano, S. Alvisi, unitarista ed anti-bombacciano, il congresso provinciale socialista appoggia la frazione riformista nel braccio di ferro coi massimalisti sovietisti riguardo alla nomina dei candidati alle elezioni amministrative. Un piccolo smacco che chiarisce il nuovo rapporto di poteri.

Con l'ottobre la *morte cerebrale* del paziente massimalista è un fatto. Il successo del PSI nelle amministrative (48 consiglieri su 60 in Comune, 47 su 50 in provincia) con diversi massimalisti bombacciani eletti è solo la risposta di un mastodontico corpo senza vita all'ultimo tentativo di salvarlo con uno shock elettrico. Ma è ormai troppo tardi. La morte fisica del massimalismo sovietista avviene nella [notte tra il 3 ed il 4 novembre](#) con l'assalto fascista alla sede confederale ed il seguente linciaggio politico e morale di E. Bucco – e con lui di G. Martini –, ultimo isolato tassello di quell'equipe massimalista-

bolscevica del bolognese voluta con forza da Bombacci ad inizio 1920.

Un secondo avvenimento segna con il sangue quel tragico mese. La strage di Palazzo d'Accursio, il 21 novembre, fa entrare in coma tutto il socialismo italiano, dal riformismo alla frazione comunista. E sposta, questa volta correttamente, la prospettiva d'indagine su un altro soggetto politico e su un'altra questione: il fascismo e le sue origini.

Il biennio rosso a Bologna: pensiero ed invenzione politica

Ho proposto qui una lettura del biennio rosso come sequenza politica in cui soggetto principale è il socialismo massimalista. Ritengo indispensabile affiancare all'analisi *fattuale* di tale ascesa e declino l'analisi del *pensiero politico*, ossia dei termini, delle parole e delle categorie più ricorrenti che hanno reso possibile l'invenzione di una peculiare politica. Difatti, tale *momento* risalta ancora di più per lo spessore teorico di chi in quel momento gestiva il potere e controllava l'organizzazione della politica socialista. E Bologna, anche in questo, riflette la situazione nazionale. In sostanza: cosa dicono, cosa propongono, cosa teorizzano i personaggi principali di tale sequenza in questo determinato luogo?

Le *password* del biennio rosso – Partito, Soviet e Rivoluzione: le tre categorie senza le quali non è possibile pensare e fare la politica, accompagnate dalla Guerra, *modus vivendi et politicandi* che segna un'epoca – sono centrali nel detto dei Bucco, dei Fiorelli, dei Martelli, dei Tega. Si teorizza e si propone con un occhio a ciò che si dice in altre realtà, rilanciando le possibilità politiche che rischiano di spegnersi: propagandando, imitando, inventando. Soprattutto ci si sforza di pensare (per poi mettere in pratica) il progetto rivoluzionario massimalista, che proprio su queste categorie politiche si fonda. La costituzione di un nuovo Stato (nello Stato), nodo gordiano del progetto, diviene il punto cruciale di ciò che si pensa e si dice.

Il pensiero politico massimalista si divide in una *pars destruens* ed in una *pars construens*, sovente intersecate. Molti sono i "nemici" da criticare ed attaccare. Accusato di immedesimazione nella funzione legalitaria, il

riformismo – nemico in casa – è affiancato ai Nembrot, Fialte ed Anteo del mondo proletario: [Parlamento](#), Democrazia e Borghesia.

«Noi abbiamo sempre sentito ribrezzo della democrazia, noi l'abbiamo sempre ritenuta una schifosissima cosa, capace di piagare il corpo sociale [...]. Noi nell'edificio borghese intendiamo portare l'opera nostra di restauratori. Quando la casa sta per crollare è bene lasciarla crollare. È dalle fondamenta che bisogna cominciare la costruzione altrimenti si avrà sempre un edificio pieno di rattoppature e di stucchi e con le fondamenta marce...» [14]

La risposta concreta è nell'«ultimo strumento per riparare le disuguaglianze e reintegrare le parti su basi più giuste» [15], la [violenza politica](#), «sana, liberatrice per creare, generare, produrre» [16].

Fiorelli offre un'analisi esemplare della situazione. La guerra ha «dimostrato la fallacia dei vecchi metodi» ed «imposto dei nuovi problemi»: Zimmerwald è la tappa sulla via delle repubbliche sovietiste. Marx ha insegnato come la democrazia sia «la negazione del trionfo del proletariato», per cui il Partito socialista «deve essere antidemocratico». Il mezzo per la conquista del potere è la rivoluzione, che «non è fatta di uno scoppio improvviso, tumultuoso [ma] da un lungo periodo di piccole manifestazioni» [17].

Il mondo borghese si supera solo con la conquista «del potere politico ed economico, e con la conseguente abolizione della forma di produzione borghese. [...] Non si tratta, perciò, di riformare, bensì di spezzare e sostituire gli attuali ordinamenti capitalistici.» [18]

All'iniquo nuovo ordine disegnato a Versailles la risposta proletaria non può essere che Mosca: «il futuro protocollo – secondo Bucco – lo firmeranno i popoli con un unico cerimoniale: quello della rivoluzione» [19]. Di modo che



gli operai debbono gestirsi il prodotto della loro fatica. Borghesia, militarismo, preti, grisi e simili vergogne non debbono più aver diritto a vivere se non si metteranno in mente di *lavorare per vivere, lavorare per tutti*, non per sé ed a detrimento degli altri [20].

Il massimalismo deve dunque divenire «affermatore e ricostruttore del mondo, [...] pratico e realizzatore». Non è sufficiente «gridare evviva la Russia, evviva Lenin: occorre imitare la Repubblica dei Sovieti nelle opere di ricostruzione e nello sforzo quotidiano e tenace per dare un assetto comunista alla società» [21].

Il proletariato ha innanzitutto bisogno di una **minoranza audace rivoluzionaria**”. Solo in tal modo si può creare una nuova società: I futuri deputati socialisti avranno un altro Parlamento, quello dei Consigli degli operai, ad esso ubbidiranno, in esso disputeranno. Il proletariato italiano renderà esecutive, con la sua volontà, con la sua forza, in contrasto, in dissenso, in conflitto assoluto e violento con l'altro Parlamento, che abita a Montecitorio, le proprie deliberazioni. Ed i deputati dei lavoratori saranno con i lavoratori per i lavoratori. *Così si istituirà uno Stato socialista nello Stato borghese* [22].

Bucco parte dalle basi del marxismo per una proposta politica che è imitazione del nuovo (ossia, dell'Ottobre russo) e tentativo di un suo rilancio. Presupposto è che solo la lotta di classe è il mezzo per l'emancipazione del proletariato. L'organizzazione operaia deve abbandonare i metodi attuali organizzandosi «più che come categoria di mestiere come classe dominante»: i lavoratori devono acquistare la coscienza «di essere potenzialmente lo Stato, di avere in loro le origini del potere». Per questo deve svolgersi opera di demolizione da una parte e di ricostruzione di un nuovo edificio sociale dall'altra: «l'opera di ricostruzione e di preparazione va svolta nei Consigli di fabbrica o di mestiere sotto il controllo politico del Partito Socialista che lo eserciterà con i **Soviet**». La dittatura del proletariato può

affermarsi solo se il lavoratore diventa «per mezzo del Consiglio di Fabbrica e di Mestiere un produttore che controlla il suo prodotto ed è pronto a gestirlo per la collettività lavoratrice». L'operaio diventa così «massa potentemente coesa», non attraverso l'organizzazione di categoria di mestiere, ma attraverso «l'intensificazione della produzione che tende alla sua sovranità assoluta» [22].

È dunque necessario «indirizzare diversamente la produzione», «rovesciare i valori del sistema di produzione» ovvero fare in modo che la gestione passi «dalle mani di chi non produce a quelle di chi produce»: una conquista economica a cui segue una conquista politica. Il logico epilogo della lotta di classe si risolve dunque nel fatto che «il produttore della ricchezza sarebbe anche il detentore della ricchezza», un proprietario nuovo: non l'individuo, ma l'unione degli individui. Bucco lancia così una gravida parola d'ordine:

chi non lavora per produrre cosa utile alla società, non abbia diritto a mangiare. In sostanza, per aver diritto di cittadinanza fra gli uomini, deve imporsi, come condizione essenziale, l'*obbligo al lavoro*. [...] Ad ognuno il diritto a vivere, pari ai doveri sociali da compiere. Chi trarrà giovamento, morale e fisico, da questo nuovo stato di cose, sarà il lavoratore, perché sarà stata celebrata finalmente la grande verità: chi fa lavoro utile per la società, ha diritti da far valere [24].

#### Note

[1] E. Bucco, *Chi non lavora non mangi*, Bologna, Camera del Lavoro di Cento, 1919, 13.

[2] n. f., *Omertà*, «La Squilla», 18 dicembre 1920, 2.

[3] F. Andreucci, T. Detti (eds.), *Il Movimento Operaio Italiano. Dizionario Biografico (1853-1943)*, Roma, Editori Riuniti, vol. I, Bucco Ercole, 410-411.

[4] A. Caselli, E. Ramponi, *Il movimento operaio e socialista a Pieve di Cento e la Camera del Lavoro di Cento (1860-1920)*, Bologna, Clueb, 1984, 123-

169.

[5] Il lavoro di A. Caselli ed E. Ramponi sopra citato.

[6] Vedasi soprattutto S. Noiret, *Massimalismo e crisi dello stato liberale. Nicola Bombacci (1879-1924)*, Milano, Franco Angeli, 1992.

[7] N.S. Onofri, *La strage di palazzo d'Accursio. Origine e nascita del fascismo bolognese 1919-1920*, Milano, Feltrinelli, 1980; L. Arbizzani (ed.), *Il sindacato nel bolognese. Le Camere del Lavoro di Bologna dal 1893 al 1960*, Bologna, Clueb, 1988.

[8] L. Casali, Bologna 1920. *Le origini del fascismo*, Bologna, Cappelli, 1982. Un argomento legato a doppio filo alla questione sovietista è indagato dal saggio di B. Della Casa, *Composizione di classe, rivendicazioni e professionalità nelle lotte del "biennio rosso" a Bologna*.

[9] V. Romitelli, M. Degli Esposti, *Quando si è fatto politica in Italia? Storia di situazioni pubbliche*, Catanzaro, Rubbettino, 2001, 70, 71.

[10] S. Noiret, *Protagonismo delle masse e crisi dello stato liberale*, «Intersezioni», 2 (1988), 269-299.

[11] A. Benzioni, V. Tedesco, Soviet, *Consigli di fabbrica e "preparazione rivoluzionaria" del PSI (1918-1920)*, «Problemi del socialismo», 1971, 188-210, 637-665.

[12] Telegramma di E. Bucco alla Direzione del PSI, 21 gennaio 1920, e risposta di N. Bombacci alla CdL di Bologna, 27 gennaio 1920, Asb, Gab. di Pref., 1920, b. 1322.

[13] *La discussione sui Sovieti all'Unione Socialista*, «La Squilla», 14 aprile 1920, 2.

[14] E. Bucco, *Giolitti*, «La Squilla», 19 giugno 1920, 1.

- 
- [15] H. L. Nieburg, *La violenza politica*, Napoli, Guida Editori, 1974, XXIV.
- [16] E. Bucco, *I Consigli a Bologna*, «L'Ordine Nuovo», 21 febbraio 1920, 297-298.
- [17] *Il Congresso della Federazione Provinciale Socialista*, «La Squilla», 17 aprile 1920, 1.
- [18] Noi (R. Tega), *Alla vigilia del Congresso camerale*, «La Squilla», 31 maggio 1919, 1.
- [19] E. Bucco, *Il Processo è finito*, «La Squilla», 19 luglio 1919, 2.
- [20] E. Bucco, *La svalutazione del lavoro*, «La Squilla», 27 settembre 1919, 1-2 [Corsivo mio].
- [21] G. Fiorelli, *Massimalismo realizzatore*, «La Squilla», 31 gennaio 1920, 1.
- [22] E. Bucco, *A la sbarra*, «La Squilla», 25 ottobre 1919, 2. [Corsivo mio].
- [23] E. Bucco, *I Consigli a Bologna*, «L'Ordine Nuovo», 21 febbraio 1920, 297-298.
- [24] E. Bucco, *Chi non lavora non mangi*, Bologna, CdL di Cento, 1919, 36, 37, 38, 45-46. [Corsivo mio].

# Link

## *primo conflitto mondiale*

### Primo conflitto mondiale

Bucco pubblica l'opuscolo pacifista *Le ragioni dell'opposizione socialista alla guerra*, con prefazione del segretario politico del PSI C. Lazzari.

In esso è contenuta una definizione schietta, diretta del fenomeno che sta sconvolgendo in quei mesi il continente:

la guerra è un episodio di violenza e di sangue [...]. La guerra è preceduta dall'intrigo che è sempre un mercato e dall'educazione patriottica che è un'ipocrisia [...]. La borghesia non ha ideali [...], è un calcolo vivente.

Da: E. Bucco, *Le ragioni dell'opposizione socialista alla guerra*, CdL di Cento, 1914, cit. in A. Caselli, E. Ramponi, *Il movimento operaio e socialista a Pieve di Cento e la Camera del Lavoro di Cento (1860-1920)*, Bologna, Clueb, 1984, 155.

[Indietro](#)

## *Transfughi*

### Transfughi

Con la categoria – purtroppo fuorviante ed euristicamente povera – di *transfughi* qui si intende tutti coloro che passarono dalla sinistra – più o meno rivoluzionaria – al fascismo nel periodo interbellico. Nicola Bombacci – segretario politico del PSI tra 1917 e 1920, fondatore del PCd'I, primo socialista italiano ad incontrare rappresentanti bolscevichi, infine consigliere di Mussolini a Salò – è certamente il caso più eclatante ed, almeno superficialmente, conosciuto. Ma i transfughi nell'Italia tra le due guerre mondiali non furono per nulla un'eccezione. Basti qui ricordare qualche nome: Alberto e Mario Malatesta, Amilcare De Ambris, Walter Mocchi, Torquato Nanni, Leandro Arpinati, Ottavio Dinale, Edmondo Rossoni, Giovanni Martini, Arturo Labriola, Ercole Bucco e lo stesso Benito Mussolini.

[Indietro](#)

## *Soviet*

### Soviet

I Soviet compaiono per la prima volta durante le giornate rivoluzionarie del 1905, per la seconda volta in quelle del febbraio 1917. O. Anweiler ne spiega con chiarezza significato e funzione:

la parola italiana consiglio è la traduzione letterale del russo sovet. Accanto al significato originale la parola sovet ne possiede un altro che serve a designare in modo generale [...] un corpo deliberativo del tipo più diverso (economico, politico ecc.). [...] I “soviet” in senso storico-politico proprio sono originariamente i “consigli dei delegati degli operai” (*sovety rabocich deputatov*), poi i “consigli dei delegati degli operai, dei contadini e dei soldati” (*sovety rabocich, krest'jankich i soldatskich deputatov*), e infine i “consigli dei lavoratori” (*sovety deputatov trudjaščichsja*), come si chiamano a partire dalla costituzione del 1936.

Da: O. Anweiler, *Storia dei soviet 1905-1921*, Roma-Bari, Laterza, 1972, VII.

[Indietro](#)

***guerra*****Guerra**

La problematica della guerra viene però, in alcuni casi, a confondersi con la problematica della politica, come se la politica fosse fondata sul conflitto, fosse rivolta “contro un nemico”. Negli anni Venti Carl Schmitt rovescia la massima del generale prussiano Clausewitz «la guerra non è che la continuazione della politica con altri mezzi». Partendo dall'assunto che *«la politica non è che la continuazione della guerra con altri mezzi»*, la teoria del Politico del giurista tedesco, fondata sulla relazione amico-nemico, tenta di proporre un discorso univoco tanto per la politica che per la guerra, svalutando in tal modo la singolarità della politica. Riabilitare il pensiero dell'autore di *Vom Kriege* – *«la politica ha generato la guerra: essa è l'intelligenza, mentre la guerra non è che lo strumento»* (*Della guerra*, Milano, Mondadori, 1996, 813) – è fondamentale per non fraintendere l'inventività politica dell'Ottobre russo.

[Indietro](#)



***massimalismo*****Massimalismo**

Il massimalismo non è una corrente politica omogenea. Esistono massimalismi diversi con loro particolarità specifiche, tanto legati alle aree di riferimento – massimalismo “rurale” e massimalismo “urbano” – che dipendenti dalle varie personalità – massimalismo “realizzatore” di Serrati, massimalismo “nullista” di Bombacci, massimalismo “puro” di Misiano –.

---

[Indietro](#)

*massimalisti*

## Massimalisti

Nel settembre 1918 il segretario provvisorio del PSI è Nicola Bombacci, per l'incarceramento di C. Lazzari nel gennaio in seguito al decreto Sacchi. Anche il direttore del quotidiano socialista «Avanti!», G. M. Serrati, esponente di spicco del massimalismo, subisce la stessa sorte nel maggio. Bombacci diviene membro permanente della Direzione nel luglio 1917, segnando il passaggio definitivo del controllo del massimo consesso del partito alla frazione massimalista.

[Indietro](#)

## *Confederazione Generale del Lavoro*

### Confederazione Generale del Lavoro

Al Consiglio Nazionale della CGdL di inizio settembre 1918 il segretario riformista R. Rigola è costretto alle dimissioni da A. Altobelli. Viene nominato nuovo segretario del sindacato L. D'Aragona, che il 29 settembre stringe un patto d'alleanza con la direzione massimalista del PSI, in cui si stabilisce che il Partito Socialista ottiene il controllo dell'intera sfera politica del movimento socialista italiano.

[Indietro](#)

***nel complesso di tutta la società italiana***

Nel complesso di tutta la società italiana

Prova evidente ne sono tanto i 156 deputati – il gruppo parlamentare più consistente – che il PSI manda alla Camera nel novembre 1919 quanto l’assegnazione spontanea dell’amministrazione dei Comuni alle Camere del Lavoro durante l’estate del 1919 in Emilia-Romagna, Toscana, Marche ed Umbria, in seguito agli scioperi per il carovita.

[Indietro](#)

### *direttive moscovite*

#### direttive moscovite

Nei mesi a cavallo tra 1919 e 1920, dopo il fallimento in Germania e la sconfitta in Ungheria, la priorità per Lenin è salvaguardare la rivoluzione in Russia: una rivoluzione comunista in Italia sarebbe solo un danno per la patria del socialismo. Diversa sarà, seppur per poco, la posizione sovietica nell'estate 1920, durante il II Congresso della IC, con l'Armata Rossa alle porte di Varsavia. La direttiva proveniente da Mosca, ad inizio 1920, è dunque di sostenere l'apertura diplomatica e commerciale del governo borghese di Nitti nei confronti dello Stato dei Soviet.

Il primo contatto tra socialisti italiani e rappresentanti bolscevichi avviene a Copenaghen nell'aprile del 1920, meno di un mese prima del Consiglio Nazionale del PSI di Milano, dove si decide sulla costituzione dei Consigli dei lavoratori. Bombacci per il PSI e Cabrini per la LNC incontrano i rappresentanti delle cooperative russe bolscevizzate, tra i quali Litvinov. S. Noiret sostiene che Bombacci, appunto, ritorna in Italia con l'ordine di non fare più la rivoluzione (S. Noiret, *Le origini della ripresa delle relazioni tra Roma e Mosca. Idealismo massimalista e realismo bolscevico: la missione Bombacci-Cabrini a Copenaghen nell'aprile 1920*, «Storia Contemporanea», 5 (1988), 797-850).

[Indietro](#)

## ***15- 16 giugno***

15-16 giugno

Il 15 giugno, convocati dalla Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra, oltre 50 mila braccianti e contadini invadono pacificamente le vie del centro, chiedendo la requisizione delle terre incolte e malcoltivate. Per Onofri, fu «la più imponente manifestazione contadina della storia» (N. S. Onofri, *Il proletariato bolognese tra guerra e dopoguerra (1915-1920)*, in: L. Arbizzani (ed.), *Il sindacato nel bolognese. Le Camere del Lavoro di Bologna dal 1893 al 1960* Bologna, Clueb, 1988, 178).

Sono presenti i maggiori dirigenti politici e sindacali del socialismo bolognese. Nel pomeriggio, l'uccisione di un proletario da parte dei nazionalisti di D. Zanetti porta a due risposte differenti del movimento operaio: FPSB e CCdL decidono di non proclamare lo sciopero generale per non disperdere le forze proletarie in movimenti isolati; la Vecchia Camera del Lavoro controllata dagli anarchici di A. Borghi opta invece per uno sciopero generale a tempo indeterminato ed il 16 giugno invade la sede confederale, accusando Gaviglio del fallimento dello sciopero. La frazione massimalista trova negli anarchici degli inaspettati alleati.

[Indietro](#)

### *sciopero internazionale in difesa delle rivoluzionarie Russia e Ungheria*

#### Sciopero internazionale in difesa delle rivoluzionarie Russia e Ungheria

Voluto a tutti i costi dalla Direzione massimalista del PSI – in primis da Bombacci – e sconsigliato dai riformisti, lo sciopero internazionale del 20-21 luglio non ottiene il risultato atteso a causa della defezione dei ferrovieri e dei lavoratori del pubblico impiego – oltre che dei sindacati francese e britannico – per quanto nelle fabbriche e nelle campagne ottenga grande seguito. I massimalisti della USB rispondono alle defezioni con la richiesta di espulsione dei “traditori”, una questione che si protrarrà fino al febbraio 1920.

[Indietro](#)

### ***le calde giornate di fine 1919***

#### Le calde giornate di fine 1919

All'inaugurazione della XXV Legislatura – il 1 dicembre – i deputati socialisti inscenano una manifestazione antimonarchica. All'uscita dalla Camera, alcuni di essi vengono aggrediti da studenti e ufficiali nazionalisti. Per i due giorni seguenti viene decretato lo sciopero generale contro tale aggressione. In numerose città si verificano duri scontri: 7 morti a Mantova, 4 a Milano, a Bologna è ucciso l'operaio A. Villani. Il 5 dicembre, un documento del C. E. del sindacato confederale bolognese, approvato dalla CGdL, invita a limitare l'adesione agli scioperi di protesta al fine di non creare continue illusioni alla classe lavoratrice. I massimalisti locali e l'«Avanti!» serratiano attaccano duramente il segretario Venturi, il quale si dimette poco dopo, rimanendo comunque fino ad agosto 1920 vicesegretario della CCdL. Alle elezioni amministrative dell'autunno 1920, Venturi verrà eletto al Consiglio Provinciale per Crevalcore, ma sarà implicato nei fatti di Palazzo d'Accursio di fine novembre: accusato dalla Giustizia (fascista) di essere colui che sparò a Giordani – il consigliere nazionalista ucciso nella seduta inaugurale – sarà condannato nel 1923 a 13 anni di carcere.

[Indietro](#)



***G. Martini*****G. Martini**

Giovanni Martini, nato a Porretta nel 1874, fu abile organizzatore sindacale e instancabile propagandista. Fino al 1908 – a parte un lungo soggiorno in Austria per evitare una condanna – svolse la sua attività nel pistoiese; dal 1912 al 1916 a Fermo divenne segretario propagandista della locale federazione socialista e nel 1914 fu eletto consigliere comunale; dal 1917, a Bologna, lavorò come maestro elementare supplente. Con la fine della guerra entrò nella frazione massimalista ricoprendo importanti incarichi: da gennaio a maggio 1920 fu segretario della FPSB, mentre da maggio a novembre fu segretario propagandista della CCdL, al fianco di E. Bucco. Dimessosi dopo i fatti del 3-4 novembre, aderì inizialmente al PCd'I, ma, tornato nel pistoiese, già a metà 1921, si avvicinò al fascismo, ricoprendo posti di responsabilità nelle organizzazioni politiche e sindacali fasciste locali. A fine 1922 venne però emarginato dalla corrente più intransigente e morì poco dopo, nel luglio 1924, a Pistoia. Le notizie biografiche sono tratte da: F. Andreucci, T. Detti (eds.), *Il Movimento Operaio Italiano*, cit., vol. III, *Martini Giovanni*, 327-331.

[Indietro](#)

### *L'ingrediente essenziale*

#### L'ingrediente essenziale

Esemplificativo dell'importanza del Soviet è tanto l'intransigente odg approvato dalla USB il 5 febbraio, in cui si richiede che

la costituzione dei nuovi organi delle classi operaie (Consigli di fabbrica, Consigli proletari ecc.) sia [...] ispirata al concetto che in esse si preparino intensamente le capacità politiche e tecniche del proletariato per la non lontana assunzione della direzione economica e politica della società nel nuovo regime socialista [1].

quanto l'affermazione di Martelli, all'assemblea della USB dell'aprile, in cui si sostiene che «coloro che sono contro ai Sovieti, sono implicitamente contro ai postulati del Partito» [2].

#### **Note**

[1] *L'assemblea dell'USB*, «La Squilla», 7 febbraio 1920, 3.

[2] *La discussione sui Sovieti all'Unione Socialista*, «La Squilla», 14 aprile 1920, 2.

[Indietro](#)

***G. Fiorelli***

G. Fiorelli

Gildo Fiorelli nacque a Ferentillo (Tr) nel gennaio del 1877. Dal 1912 visse a Bologna dove svolse l'attività di maestro e militò nella corrente massimalista locale. Tra gli incarichi di rilievo che ricoprì spicca la direzione de "La Squilla" dall'autunno 1919 al settembre 1920. In seguito rimase sempre fedele ai suoi ideali, subendo dure persecuzioni durante il fascismo. Morì a Bologna nel marzo del 1928. Le notizie biografiche sono tratte da: A. Albertazzi, L. Arbizzani, N.S. Onofri, *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese, 1919-1945, Dizionario biografico*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1986, III: 182.

[Indietro](#)

### ***notte tra il 3 ed il 4 novembre***

Notte tra il 3 e il 4 novembre

La sera del 3 novembre, alla minaccia fascista di attacco alla sede confederale di Via d'Azeglio 41, alcuni socialisti rispondono al fuoco, mentre il segretario Bucco chiama il questore Poli, in base al patto siglato il giorno precedente. Il tenente Lapolla, vedendo un fascista ferito, obbliga i socialisti ad aprire e fa perquisire l'edificio: vengono trovate 96 guardie rosse disarmate e, nell'abitazione privata del segretario, un vero e proprio arsenale. Lapolla arresta tutti i presenti e sequestra molti documenti della CCdL. All'alba, all'uscita dei socialisti ammanettati, i fascisti invadono, saccheggiano e bruciano la sede sindacale bolognese. Per due giorni è decretato lo sciopero generale, senza ottenere la liberazione dei compagni incarcerati. Solo gli onorevoli Bucco e Quarantini sono rimessi in libertà.

Le dichiarazioni rilasciate da Bucco in questura – non riconosce le guardie rosse ed ignora la presenza di armi – sono pubblicate l'8 novembre da «Il Resto del Carlino», che ridicolizza e condanna – come faranno poi fascisti, compagni, anarchici e... storici – incapacità, impreparazione, presunzione e viltà del segretario confederale. Bucco darà immediatamente le dimissioni e, la settimana seguente, una commissione appositamente stabilita dal PSI ne condannerà il comportamento.

Il segretario massimalista della CCdL di Bologna è scelto – consapevolmente – come capro espiatorio di una classe colpevole quanto lui. Nei mesi seguenti, Bucco verrà immolato all'altare del si-salvi-chi-può del socialismo italiano assediato dalle squadracce fasciste.

Negli anni a venire, la sua figura continuerà ad essere additata come *exemplum* degli eccessi del biennio rosso: uno storico del bolognese come Arturo Colombi sentenzierà, quasi trent'anni dopo, che la gestione del sindacato confederale nel 1920 dimostra «chiaramente la megalomania e l'abuso del potere di uomini incapaci e tarati come il Bucco e il Martini». (A. Colombi, *Esperienze del passato, la lotta agraria nel bolognese (1919-1920)*)

, Bologna, Coop. Operaia Tip. Unità, 1947).

[Indietro](#)

## ***Parlamento***

### Parlamento

p class="text">«il Parlamento è “nulla”, è una truffa colossale che non va più oltre accreditata e che bisogna svalorizzare col far “nulla” che possa dar adito a far sperare alla classe lavoratrice che *con quel mezzo* può raggiungere i suoi fini. [...] Il successo parlamentare di un Partito non è successo di forza proletaria».

[Indietro](#)

### *violenza politica*

#### Violenza politica

«Noi siamo invece per l'uso della violenza, anzi ammettiamo la necessità della violenza per la conquista del potere politico ed economico, nei modi, nelle forme e nelle circostanze che l'attrito tra le classi potrà addimostarre più opportuni ed efficaci. [...] la causa c'è sempre ed è una sola in tutti i tempi: la dittatura borghese, che è sovrapposizione violenta dei privilegi e degli interessi d'una classe a danno della stragrande maggioranza che lavora e produce».

Noi (R. Tega), *Velleità petroliere ed argomentazioni riformiste*, «La Squilla», 20 dicembre 1919, 1.

[Indietro](#)

***minoranza audace*****Minoranza audace**

«Quindi non numero, ma qualità; non massa amorfa ma individualità forti e serene. Così noi marceremo domani a ben più ardui cimenti, gli altri si accodino se credono, noi non ne abbiamo bisogno perché convinti che a ribaltare la baracca delle istituzioni borghesi basta una minoranza audace. Consultate la storia e ne avrete la prova e la riprova».

E. Bucco, *Roveto ardente*, «La Squilla», 2 agosto 1919, 2.

[Indietro](#)



## *Soviety*

### Soviety

Fiorelli spiega con chiarezza ruolo e funzione dei nuovi organismi proletari. Il Soviet deve costituirsi prima della rivoluzione come «organismo di studio e di preparazione delle battaglie comuniste» per poi essere «l'organo della dittatura proletaria». Il Comitato di fabbrica, inizialmente «strumento di controllo della produzione e di abilitazione tecnica di tutta la massa dei produttori», in regime comunista, diverrà «organo della gestione delle fabbriche»[3].

Però «su tutti esercita la sua azione» il Partito: esso è «l'espressione politica della lotta di classe, [...] segna la via tanto alla lotta politica che a quella economica»[4].

### Note

[3] G. Fiorelli, *Salute, o Primo Maggio! o pace, o libertà, o giustizia, o socialismo!*, «La Squilla», 1 maggio 1920, 1.

[4] G. Fiorelli, *Massimalismo realizzatore*, «La Squilla», 31 gennaio 1920, 1.

[Indietro](#)